

Laureana, la scelta di campo dell'azienda della donna scomparsa

Ancora uno schiaffo alle 'ndrine I Chindamo aderiscono a **Goel**

Vincenzo: «Segno di riscatto per l'intero territorio»

Antonello Lupis

LAUREANA DI BORRELLO

L'azienda agricola di Maria Chindamo, la giovane commercialista e imprenditrice di Laureana di Borrello misteriosamente scomparsa a maggio del 2016 mentre si trovava davanti al cancello della sua vasta proprietà, situata nel comune vibonese di Limbadi, farà parte, in qualità di socio, del gruppo cooperativo "Goel Bio", con sede legale a Gioiosa Jonica, nella Locride, e guidato dal dinamico e intraprendente Vincenzo Linarello. Ad annunciarlo, con un apposito comunicato diffuso agli organi dell'informazione, è stato lo stesso presidente del sodalizio, Linarello, attivo sul territorio provinciale e regionale anche come contrasto alla 'ndrangheta.

Del gruppo cooperativo "Goel Bio", comunque, farà parte pure l'azienda agricola del fratello dell'imprenditrice laureanese, Vincenzo Chindamo. «Si tratta – ha evidenziato il presidente – di una doppia decisione che rafforza una precisa scelta di campo: "Goel Bio", infatti, aggrega aziende agricole che si oppongono alla 'ndrangheta, per difenderle da ogni aggressione, per garantire un prezzo equo ai produttori e i diritti a tutti i lavoratori. Siamo, quindi, onorati e fieri di accogliere l'azienda di Maria in "Goel Bio". Siamo e saremo al fianco di Vincenzo Chindamo e dei figli di



Maria Chindamo L'imprenditrice scomparsa a maggio del 2016

Maria, i quali meritano tutto il nostro rispetto e la nostra solidarietà. La storia di Maria dimostra a tutto il mondo che la 'ndrangheta, vigliacca com'è, non sa cosa siano l'onore e la dignità».

Molto chiaro è stato pure il pensiero di Vincenzo Chindamo, fratello di Maria: «"Goel" sta scrivendo nella nostra terra la sua migliore storia, valorizzando i prodotti attraverso i racconti ed i valori delle persone che li producono. Il percorso dell'azienda di Maria nel gruppo cooperativo

"Goel" sarà un segno di riscatto per la stessa azienda, per la sua famiglia e per l'intero territorio».

«La mafia è una montagna di merda», gridava da tempo ai quattro venti il siciliano Peppino Impastato qualche tempo prima di essere rapito e assassinato. In Calabria il crimine organizzato si chiama 'ndrangheta, una forma di criminalità spietata, capace di passare, dritto per dritto, sopra tutto e tutti, di uccidere per vendetta e per tanto. E così, in maniera spietata e cruda, è finita anche la vita di Maria Chindamo, la cui sola colpa, verosimilmente, è stata quella di non piegarsi al volere dei criminali locali che volevano a tutti i costi la sua terra, quella stessa, a Limbadi, nella provincia di Vibo Valentia, "epicentro" vibonese della 'ndrangheta, in cui aveva l'azienda agricola di famiglia.

È qui che la vita, a soli 44 anni, di Maria Chindamo è finita, perché questo è quanto ha rivelato, agli inizi del 2021, un collaboratore di giustizia. Ma il corpo della donna, da quella mattina del 6 maggio 2016 (ad un anno esatto di distanza dal suicidio del marito, Ferdinando Puntoriero, dal quale la donna aveva deciso di separarsi), in cui il suo fuoristrada venne trovato abbandonato davanti al cancello ancora chiuso della sua proprietà, non è mai stato trovato. E forse mai più si troverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

